

Recensione

di *Giovanna Fanci*^{*}



Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Towards a Safer Society. The Knowledge Contribution of Statistical Information*, ISTAT, Roma, n. 19/2009.

La costruzione della sicurezza collettiva come problema sociale ha assunto di recente una importanza strategica dal punto di vista delle scelte di politica pubblica e di formazione del consenso. Le principali conseguenze di questo fenomeno sono state la pressione istituzionale verso la concettualizzazione della paura e la diffusione di interventi tesi alla realizzazione di una rete di protezione della collettività contro i

^{*} Dottore di Ricerca in "Sociologia delle istituzioni giuridiche e politiche e analisi degli apparati amministrativi" (ciclo XVI - Università degli Studi di Macerata), titolare di assegno di ricerca senior sul tema di ricerca "Processi di vittimizzazione, comunità e sicurezza" presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna.

rischi di vittimizzazione. Particolarmente significativa appare l'esperienza promossa dalla Regione Emilia Romagna che, a partire dal progetto sperimentale denominato "Città sicure", si è sviluppata attraverso la promulgazione della legge regionale n. 3/99 di riforma del sistema regionale e locale attraverso la promozione di un sistema integrato di sicurezza delle città e del territorio regionale¹ per arrivare, nel 2003², alla approvazione di un ulteriore atto normativo che ridefinisce il complesso delle politiche regionali in materia di sicurezza in un'ottica di sistematizzazione, introducendo importanti innovazioni in materia di polizia locale³.

¹ Legge regionale 3/99, "Riforma in senso Federalista del sistema regionale e locale", stralcio degli articoli riguardanti le politiche regionali per la sicurezza e alla polizia amministrativa". Essa si pone il duplice obiettivo di sostenere le amministrazioni locali nel loro sforzo quotidiano di migliorare le condizioni di sicurezza delle città e di promuovere un sistema integrato di sicurezza attraverso il coordinamento e l'integrazione di iniziative di competenza delle amministrazioni locali, della Regione e delle autorità provinciali di pubblica sicurezza.

Il testo normativo è disponibile alla pagina http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/sicurezza/sezioni/strumenti_di_lavoro/documentazione/leggi_e_documenti_rer/leggi_e_atti_rer/legge3-99.pdf.

² Legge regionale n. 24/03 ha istituito, tra l'altro, l'ufficio denominato Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale. Si tratta, oramai, di una consolidata struttura regionale in cui lavorano esperti di sicurezza urbana, prevenzione e polizia locale. Il testo è disponibile alla pagina <http://www.fondazionevittimereati.it/wcm/fondazionevittimereati/sezioni/documentazione/legge24.htm>.

³ La responsabilità politica dell'iniziativa è affidata direttamente al Presidente della Regione secondo precisi principi, tra cui la definizione della sicurezza come bene pubblico meritevole di tutela e di cui tutti i cittadini sono titolari; l'indicazione del rigore, della solidarietà e della giustizia sociale come cardini di un sistema sociale stabile e coeso; la necessità di costruire pratiche di integrazione e collaborazione che vedano coinvolti gli attori politici locali e nazionali e le diverse forze di polizia. Un aspetto molto interessante è la specifica attenzione rivolta alla protezione delle vittime di reato e alla rassicurazione sociale dei gruppi più vulnerabili.

La diffusa rappresentazione che la sicurezza si produca contrastando la paura, informando correttamente i cittadini e rafforzando la fiducia istituzionale e il senso di comunità ha indotto il bisogno di un approfondimento delle conoscenze mediante indagini empiriche rigorose e di ampio respiro.

In tale contesto culturale si pone la ricerca curata dall'Istituto nazionale di statistica sulla sicurezza nelle città e sul rischio di vittimizzazione, pubblicata nel marzo 2010, che apporta un originale contributo al dibattito nazionale ed internazionale italiano sul tema.

Benché siano state condotte autorevoli indagini sulla sicurezza nei maggiori centri abitati della nostra penisola e l'Istat abbia investito, negli ultimi anni, ingenti risorse nella costruzione di informazioni statistiche che hanno consentito stimare in modo attendibile la cosiddetta "cifra oscura", ossia l'ammontare degli eventi vittimizzanti non denunciati alle istituzioni⁴, Toward a Safer Society⁵ innova l'approccio analitico assumendo un punto di vista tipico

Molteplici i progetti e gli interventi realizzati anche attraverso stanziamenti monetari destinati agli enti locali e finalizzati alla realizzazione di piani di sicurezza sociale e di recupero urbanistico di aree urbane cadute in condizioni di degrado e abbandono. Si è lavorato molto anche rispetto alla dotazione tecnologica e alla formazione professionale delle polizie locali. Per approfondimenti, cfr. <http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/sicurezza/index.htm>.

⁴ Cfr. Muratore M. G., Quattrociochi L. (a cura di), *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, 1999, ISTAT, Informazioni, n. 26, Roma; Muratore M. G., Tagliacozzo G., Federici A. (a cura di), *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, 2004, ISTAT, Informazioni, n. 18, Roma.

⁵ L'indagine si riferisce al 2009 ed è stata pubblicata sul sito www.istat.it il 24 marzo 2010. Il testo completo è disponibile alla pagina http://www.istat.it/dati/catalogo/20100324_00/essays_19_2009_towards_a_Safer_Society.pdf.

dell'analisi comparata, che “si pone come utile strumento di conoscenza e confronto di analogie e differenze dei vari ordinamenti giuridici oggetto di indagine”⁶. L'allestimento di un impianto analitico di questo tipo muove verso due obiettivi: da un lato la conoscenza del fenomeno; dall'altro, la valutazione dell'efficacia delle scelte politiche messe a punto fino ad oggi. Preso atto che le indagini di vittimizzazione sono strumenti indispensabili di conoscenza di un fenomeno assai complesso – sia dal punto di vista giuridico e politico che sociale – il gruppo di ricerca intende contribuire alla elaborazione di efficienti politiche di prevenzione della criminalità e di promozione della sicurezza mediante una costruzione condivisa dei percorsi di implementazione. Questa finalità, peraltro già dichiarata da altri istituti di ricerca⁷, consente all'indagine condotta dall'Istat di rispondere concretamente alla richiesta collettiva di sicurezza. Data l'importanza della costruzione di un sistema che garantisca sicurezza

⁶ Biggeri, L., “Foreword”, in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a Safer Society. The Knowledge Contribution of Statistical Information*, Istat, Essays n. 19/2009, p. 8; traduzione mia.

⁷ Si legge nel programma di ricerca elaborato dall'*International Victimology Institute Tilburg* (INTERVICT) intitolato *Victimology and Human Security, an Interdisciplinary Approach* che “Il progetto comporta un'importante ridefinizione dello status e del ruolo delle indagini di vittimizzazione considerate ora come un mezzo per condividere e legittimare le politiche elaborate. L'argomento fondamentale meritevole di una attenzione particolare è la “paura del crimine”. Questo potrebbe richiedere l'impiego di nuovi e migliorati metodi di ricerca costruiti su tecniche convalidate da un punto di vista psicometrico e tesi a misurare le strategie di fronteggiamento messe in atto dopo l'evento vittimizzante. Un importante perfezionamento metodologico consiste nella tipizzazione della paura del crimine in modo da poter condurre la ricerca controllando e confermando queste tipologie” (Traduzione mia, pp. 18-19).

ai cittadini è necessario avviare una profonda riflessione sulle strategie di prevenzione della criminalità. L'obiettivo è quello di contribuire alla progettazione di interventi che prevengano non solo episodi devianti, ma anche tutti quegli eventi sintomatici di disordine e tensioni sociali, benché non si tratti di azioni penalmente rilevanti.

L'intento di intercettare questi bisogni sociali caratterizza tutto il lavoro di ricerca, teso a ricostruire le condizioni di rischio dei cittadini di diverse parti del mondo e la loro paura nei confronti del crimine. I lettori più attenti individueranno con immediatezza numerosi punti di contatto tra l'impianto della ricerca dell'Istat e quello di altre indagini di fama internazionale. Un richiamo particolare va fatto agli studi dell'*International Crime Victim Survey* (ICVS), programma di ricerca condotto dall'Università di Friburgo e dal Max-Planck-Institute for Foreign and International Penal Law⁸ e che dal 1989 al 2009 ha prodotto sei indagini⁹ orientate alla costruzione di un apparato metodologico comune, ma adattabile alle specificità locali¹⁰, utilizzabile

Disponibile alla pagina
<http://www.tilburguniversity.edu/research/institutes-and-research-groups/intervict/research/>.

⁸ Per ulteriori informazioni, cfr. <http://www.iuscrim.mpg.de/www/en/pub/home.cfm>.

⁹ Per scaricare gratuitamente i files dei rapporti ICVS, cfr. <http://rechten.uvt.nl/icvs/>.

¹⁰ Il programma *International Crime Victims Survey* (ICVS) si è avviato nel 1987 su iniziativa di un gruppo di criminologi europei con consolidata esperienza nel campo della ricerca empirica in ambito nazionale (Van Dijk, Mayhew, Killias). L'obiettivo primario era quello di produrre stime sui processi di vittimizzazione comparabili in una dimensione internazionale. L'impianto di ricerca si è consolidato attraverso la produzione di cinque inchieste: la prima nel 1989, quindi nel 1992, nel 1996, nel 2000 e nel 2004/05. È in corso di pubblicazione l'indagine partita alla fine del 2005 costruita su 140 indagini condotte in 78 paesi su un campione di oltre 320.000 cittadini intervistati. Il testo del questionario è stato sperimentato e rivisto dal 1987 ad oggi garantendo una corretta traduzione nelle diverse lingue di riferimento. Attualmente, esso è

dalla comunità scientifica internazionale: “L’interesse per le indagini comparate cominciò a manifestarsi e a crescere da subito, sin dai primi studi criminologici della fine del XIX secolo. Ferri (1895) scrisse un intero libro sui tassi di omicidio in Italia e in Europa che egli stesso chiamò Atlante e che costituisce, probabilmente, il primo esempio europeo di rapporto sulla criminalità”¹¹.

È possibile individuare due principali ambiti di indagine su cui si articola lo studio dell’Istat: i processi di vittimizzazione riconducibili alla commissione di azioni penalmente rilevanti e la percezione della paura da parte dei cittadini, sullo sfondo – che accomuna tutti i contributi – di uno scenario metodologico che, come avremo modo di osservare, presenta ancora notevoli criticità e discordanze nelle tecniche di elaborazione delle informazioni.

Il concetto di rischio di vittimizzazione viene operativizzato mediante la costruzione di tassi di criminalità rilevati dapprima in diversi paesi - Svizzera, Danimarca, Finlandia, Norvegia, Svezia, Regno Unito, Stati Uniti e Olanda – e successivamente in alcuni grandi agglomerati

tradotto da esperti del paese in cui si svolge l’inchiesta sotto la supervisione dei responsabili del programma di ricerca. Dal momento che l’indagine è stata ripetuta più volte, i risultati possono essere utilizzati per analizzare gli andamenti della criminalità negli ultimi venti anni.

Lo studio riguarda i reati più lievi – come i piccoli furti – e quelli più gravi – come le violenze sessuali e le aggressioni – con l’unica difficoltà metodologica, relativa soprattutto a quest’ultimo tipo di crimine, legata alla esiguità del campione dato il modesto numero di denunce.

Per ulteriori informazioni, anche sulle tecniche e metodologie applicate, cfr. [http://rechten.uvt.nl/icvs/background to the international.htm](http://rechten.uvt.nl/icvs/background%20to%20the%20international.htm).

¹¹ Aebi M. F., “Methodological issues in International comparisons of recorded crime: the role of statistical counting rules”, in Sabbadini L. L., Muratore M. G.,

urbani: alcune delle più grandi città italiane, New York, San Pietroburgo, Mosca e Parigi. Si tratta di informazioni che riguardano principalmente i reati contro la proprietà – furto in casa, di auto, rapine – e contro la persona – aggressione, sequestro e omicidio – sulla base delle denunce presentate alle autorità preposte e dei risultati di inchieste di vittimizzazione. Tutte le indagini di vittimizzazione evidenziano la riluttanza a denunciare la propria condizione di vittima che ostacola l’effettiva ricostruzione del fenomeno. Ciò nonostante, benché si assista ad una sostanziale stabilizzazione del trend nell’ultimo decennio¹², i modelli esplicativi elaborati dagli studiosi differiscono tra loro. Philippe Lamon, Martin Killias e Marcelo Aebi ipotizzano che le ragioni dell’andamento dei tassi di criminalità siano da rintracciare nella proliferazione delle relazioni sociali e commerciali che animano i centri urbani¹³, proponendo una prospettiva riconducibile al cosiddetto routine-activities approach: “La costante diminuzione dei tassi di furto dei motorini e di moto potrebbe essere legata alla loro ridotta capacità di attrarre gli adolescenti e allo sviluppo di nuove tecnologie di sicurezza (...). Dall’altro lato, si registra un modesto incremento degli episodi di furti, rapine, aggressioni e violenze sessuali in zone pubbliche

Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society*, op. cit., p. 344; traduzione mia.

¹² Dall’analisi delle osservazioni riconducibili alle diverse indagini di vittimizzazione è possibile desumere una iniziale decrescita che inizia, in termini globali, dalla fine degli anni Ottanta a tutti gli anni Novanta per poi registrare un *trend* altalenante ma con picchi verso l’alto poco significativi rispetto alla media.

¹³ Lamon P., Killias M., Aebi M., “Criminal victimisation in Switzerland: trends and patterns in risks”, in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society*, op. cit., pp. 31-32; traduzione mia.

come le strade. (...) Nelle zone urbane con un'alta concentrazione di attività legate alla prostituzione e al traffico di sostanze stupefacenti è più probabile che gli aggressori incontrino le loro potenziali vittime, fatto questo che attrae i primi. (...) In quest'ottica, il degrado del centro urbano gioca un ruolo fondamentale nella costruzione dei livelli di criminalità”.

Considerazioni analoghe sono esposte da Janet Lauritsen la quale, tuttavia, combina il fattore ambientale con quello dell'età e della composizione familiare: in sostanza, vivere in quartieri centrali della città aumenta il rischio di vittimizzazione tra gli adulti; mentre per i giovani il dato ambientale appare irrilevante, assumendo, invece, importanza la composizione familiare: il rischio aumenta per i ragazzi appartenenti ad un nucleo familiare con un solo genitore¹⁴. Le condizioni economiche e l'intensificazione delle relazioni sociali, soprattutto tra le giovani generazioni, sembrano produrre effetti importanti anche sui tassi di criminalità registrati a Mosca e San Pietroburgo¹⁵ e a Parigi¹⁶. Hanns von Hofer propone una interpretazione attenta alla variabilità culturale del contesto in grado di produrre effetti

¹⁴ Laurite J, “Criminal victimisation in the United States: trends and patterns in risks”, in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society, op. cit.*, p. 78; traduzione mia.

¹⁵ La complessità sociale che sta caratterizzando il contesto economico, sociale e politico dopo la caduta del regime totalitario comunista nell'ex unione sovietica sembra determinare l'aumento delle opportunità criminali “vista la possibilità di trovare molta manodopera a basso costo in un quadro di sostanziale anomia sociale” (Gilinskyi Y., *Situation and tendency of crime in Russian metropolis – Moscow and St. Petersburg*, in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G., edited by, *Toward a safer society, op. cit.*, p. 179; traduzione mia).

¹⁶ Cfr. Tournyol du Clos L., “Crime in Paris. An overall tendency towards an increase since 1998”, in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G.

sui livelli di accettazione e di tolleranza delle azioni devianti. Lo studioso fa in particolare riferimento al processo di emancipazione femminile che, attraverso un fenomeno di costruzione della identità e di abbattimento delle barriere tra i sessi, favorirebbe la scelta di denunciare alle autorità i fatti che integrano un reato: “Lo sviluppo di condizioni di parità tra i sessi potrebbe avere contribuito alla presentazione di denunce alla polizia rispetto a fatti di violenze fisiche e sessuali verso donne e bambini, conferendo a questi episodi maggiore visibilità”¹⁷. Ancora, il ministero dell'interno inglese rende noti i risultati di una inchiesta di vittimizzazione in base ai quali un terzo delle vittime di violenza subisce per due volte in un anno lo stesso reato¹⁸. Infine Karin Wittebrood precisa che nelle osservazioni di lungo periodo il rischio di vittimizzazione appare distribuito casualmente tra la popolazione¹⁹, nonostante indagini autorevoli abbiano evidenziato una connessione tra *repeated*

(edited by), *Toward a safer society, op. cit.*, pp. 191-201.

¹⁷ Von Hofer H., “Crime and punishment in Denmark, Finland, Norway and Sweden – A summary”, in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society, op. cit.*, p. 48; traduzione mia.

¹⁸ “La metà delle vittime subisce un reato tre o più volte in un anno. I tassi più alti di vittimizzazione si riferiscono ad episodi di violenza domestica e vandalismo” (Barclay G., Barclay F., “Criminal victimisation in the United Kingdom”, in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society, op. cit.*, p. 61; traduzione mia).

¹⁹ “È vero che esiste il cosiddetto ‘stato di dipendenza’ come effetto della prima vittimizzazione, ma esso appare piuttosto debole. Di contro, in una indagine di lungo periodo si osserva che il rischio di una seconda vittimizzazione è distribuito casualmente tra la popolazione” (Wittebrood K., “Criminal victimisation in the Netherlands: trends and patterns in risks”, in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society, op. cit.*, p. 95; traduzione mia).

victimisation e caratteristiche personali della vittima²⁰.

Al concetto di sicurezza si connette il sentimento della paura, inteso non solo come timore del crimine, ma anche come reazione che implica l'adozione di condotte precauzionali. A questo riguardo l'indagine appare particolarmente complessa, poiché al di là del significato comune generalmente attribuito al lemma, particolare attenzione viene dedicata alla ricostruzione "sociale" di tale concetto mediante una serie di indicatori tra cui sono annoverate le strategie politiche a cui viene data attuazione e il contributo dei mezzi di comunicazione di massa alla diffusione della paura. Tra le diverse dimensioni semantiche del concetto peculiare rilevanza è attribuita alla dimensione personale ed esperienziale, su cui si innestano le vicende di vita, compresi lo stato di salute e la rete di supporto sociale²¹. Al contempo rileva il contesto in cui si struttura la paura: "l'ambiente con i suoi elementi esterni e le politiche di tutela sono aspetti strettamente connessi alla percezione della sicurezza e della qualità della vita da parte dei cittadini. In particolare, molta attenzione è riservata all'impatto che la rottura dell'ordine sociale produce sulla loro condizione, inclusa, sebbene di riflesso, l'idea che esista un diverso

²⁰ Wittebrood K., Nieuwbeerta P., "Criminal victimisation during one's life course: the effects of previous victimisation and patterns of routine activities", in *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 2000, no. 1 (37), pp. 91–122.

²¹ "La predisposizione alla paura appare, pertanto, essere la combinazione di un fattore emozionale (avere paura), di uno cognitivo (preoccuparsi) e di uno comportamentale (evitare). La componente psicologica e l'importanza data alle caratteristiche personali si ritrovano anche nel modello esplicativo socio-psicologico" (Sabbadini L. L., Muratore M. G., "Fear of crime in Italy", in Sabbadini L. L., Muratore M. G.,

grado di accettazione sociale dei fenomeni devianti a seconda del contesto storico culturalmente e politicamente determinato"²². Ciò appare confermato dall'indagine di Sabbadini e Muratori le quali definiscono la paura come un "processo razionale che coinvolge sia le cause che le conseguenze prevedibili. Ignorare questo aspetto potrebbe significare dare per scontata la valutazione della qualità della vita dei cittadini"²³. Le stesse categorie concettuali sono indagate da Sebastian Roché rispetto alle giovani generazioni residenti a Grenoble e St-Etienne. L'analisi delle risposte fornite dal campione conduce lo studioso francese a delineare una diversa costruzione della paura da parte degli adolescenti: anziché riprodurre lo stereotipo della relazione tra timore e insicurezza sociale lo studioso francese stabilisce un nesso tra senso di paura e vulnerabilità personale: "Le precedenti esperienze di vittimizzazione e il genere appaiono i due indicatori più validi. L'ipotesi secondo cui una migliore integrazione sociale costituirebbe uno strumento di protezione non è stata confermata. Viceversa in alcuni casi di 'positivo' attaccamento alla rete familiare, scolastica o dei pari si osserva una sottile ma significativa connessione con un forte sentimento di paura"²⁴.

I tentativi di ridimensionare il problema vertono poi sull'idea che la costruzione sociale della paura negli ultimi anni abbia abbandonato il terreno del rigore scientifico per cavalcare l'onda emozionale,

Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society*, op. cit., p. 206; traduzione mia).

²² Sabbadini L. L., Muratore M. G., "Fear of crime in Italy", op. cit., p. 207; traduzione mia.

²³ *Ibidem*, p. 231; traduzione mia.

²⁴ Roché S., "Fear of crime among young people", in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society*, op. cit., p. 262; traduzione mia).

determinando una “sovrastima della paura” da parte dei cittadini di cui tratta Stephen Farrall nel suo contributo.

Anche da queste sintetiche considerazioni emerge che le criticità metodologiche fanno da sfondo al dibattito scientifico e in alcuni casi giungono a determinare il percorso analitico. Innanzitutto esiste una concreta difficoltà relativa alla comparazione dei dati sul piano sovranazionale, dovuta non solo all’eterogeneità delle strutture che hanno il compito di “costruire” il dato – forze dell’ordine, autorità giudiziaria, *agencies* ed organi di controllo – ma anche delle tecniche impiegate per la rilevazione delle informazioni. Per queste ragioni, e per l’esigenza di approssimare in modo attendibile la stima della cosiddetta *dark figure*, i dati ufficiali sono sempre più spesso integrati da inchieste di vittimizzazione²⁵. Il riferimento è al già citato ICVS, ma anche ad International Crime Business Survey (ICBS)²⁶ ed International Violence Against Women Survey (IVAWS)²⁷. È stato osservato che le regole statistiche possono influenzare la costruzione del dato. C’è chi sostiene che la presenza di regole scritte garantisca una maggiore omogeneità procedurale differenziando le pratiche metodologiche rispetto al momento della presentazione della denuncia, per cui: “Nei paesi che usano *input statistics* le informazioni sono registrate per finalità statistiche

²⁵ Cfr. Alvazzi Del Frate A., “Comparing crime trends on the basis of survey data: problems and prospects”, in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society, op. cit.*, pp. 295-309.

²⁶ Cfr. Alvazzi Del Frate A., “International Crime Business Survey: Findings from Nine Central – Eastern European Cities”, in *European Journal of Criminal Policy and Research*, 2004, vol. 10, n. 2-3, pp. 137-161.

²⁷ *Ibidem*.

quando il fatto reato viene denunciato alle forze dell’ordine. Se le informazioni vengono registrate dopo che la polizia ha concluso le indagini ci troviamo invece di fronte un modello definito *output statistics*. Tra questi due estremi si pone una forma intermedia che prevede la registrazione nel corso della procedura”²⁸. Questa diversa tipologia sembra in grado di produrre effetti sulla quantità di denunce di reato poiché i paesi che utilizzano tecniche di *input statistics* mostrano tassi di criminalità più elevati di quelli che impiegano *intermediate statistics*; questi ultimi, infine, presentano indici di criminalità più elevati rispetto a quelli che utilizzano *output statistics*²⁹. In una direzione analoga Patrick Langan e Matthew Durose focalizzano l’attenzione sull’andamento decrescente dei tassi di criminalità registrati a New York ipotizzando che tale decremento non sia dovuto ad una effettiva diminuzione dei reati, ma all’introduzione di una nuova procedura di rilevazione delle denunce, chiamata CompStat. Si tratta di un programma informatico di gestione dei dati – il nome corrisponde all’acronimo dell’espressione Computer Statistics – con il quale i responsabili di area registrano le informazioni relative al numero dei reati commessi e al numero di arresti eseguiti nella propria area durante la settimana precedente all’incontro mensile con il comandante ed altre autorità; infine, queste notizie sono messe a confronto con quelle relative allo stesso tipo di reato dello stesso mese dell’anno precedente. Si teme che questa procedura si presti ad una manipolazione delle informazioni relative ai tassi di criminalità da parte degli ufficiali di polizia:

²⁸ Aebi M. F., “Methodological issues in international comparisons”, *op. cit.*, p. 345; traduzione mia.

²⁹ *Ibidem*, p. 364.

“Per esempio, durante l’incontro del gennaio del 1997, cui partecipò uno degli autori di questo lavoro, il comandante di area mostrò un certo numero di arresti eseguiti nella propria zona, indicando quanti dei suoi uomini non avevano eseguito neanche un arresto, quanti ne avevano eseguito solo uno, ecc. Il capo della polizia gli chiese se era soddisfatto del quadro da lui delineato con un tono che lasciava intendere che l’azione delle forze dell’ordine doveva essere diversa (lavorare sulla strada, scovare gli autori dei crimini ed arrestarli e non sedere dietro una scrivania). Coticché il comandante rispose di non essere soddisfatto e promise che per l’anno seguente le informazioni sarebbero state diverse”³⁰. Benché i tassi di criminalità corrispondano ad una effettiva contrazione dei fenomeni criminali persistono criticità legate alla rilevazione delle informazioni (si pensi alla discordanza tra il numero delle denunce e la stima del numero “oscuro” dei reati) e alla produzione di dati statisticamente attendibili.

Ileke Haen Marshall sottolinea l’utilità della tecnica statistica di self-reporting nelle inchieste comparate poiché consente di conoscere le caratteristiche personali del deviante – tra cui il suo background (età, genere, nazionalità, status sociale) ed altre riguardanti lo stile di vita e la rete socio-familiare – e di descrivere le traiettorie criminali attraverso l’analisi di varie dimensioni delinquenziali, quali l’età in cui ha avuto inizio l’esperienza deviante, la gravità delle azioni, la loro intermittenza o cronicità, nonché la loro variabilità, evidenziando al contempo la

³⁰ Langan P., Durose M., “The remarkable drop in crime in New York City”, in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society*, op. cit., p 141; traduzione mia.

persistente necessità di una contestualizzazione di dati che sono socialmente, politicamente e culturalmente prodotti³¹.

Il dibattito intorno alla attendibilità e alla congruenza delle elaborazioni statistiche non deve essere confinato in una dimensione teorica relativa alla costruzione di nuove tecniche metodologiche, ma richiede di essere proiettato nella sfera delle scelte politiche di prevenzione in cui le inchieste di vittimizzazione diventano strumento indispensabile nell’ambito dei processi di policy making.

Negli anni più recenti il concetto di prevenzione ha caratterizzato lo sviluppo di nuove tecniche di controllo della criminalità e di produzione della sicurezza assumendo forme procedurali mutevoli a seconda del contesto socio-politico in cui si sono realizzate e dei mutamenti socio-politici in atto, come mostra l’analisi condotta da Rossella Selmini sulle strategie politiche preventive messe in atto nelle città italiane. Da tale scenario emerge un modello di prevenzione composito: la componente politica – che si realizza attraverso la implementazione delle politiche pubbliche – si affianca ad una motivazione ideologica che riveste un ruolo significativo nella costruzione della paura e nella legittimazione delle istituzioni implicate nei processi di controllo sociale³². Ciò

³¹ Marshall I. H., “Cross national comparisons of self-reported delinquency data: methodological problems and prospects”, in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society*, op. cit., p. 382.

³² L’autrice analizza da una parte le strategie di prevenzione situazionali (l’installazione di impianti di video-sorveglianza nei quartieri, nei condomini e nelle scuole; l’illuminazione pubblica delle strade; interventi di dissuasione – barriere architettoniche, parcheggi a pagamento, rimozione di panchine e di graffiti – e di controllo nelle strade) e dall’altra gli interventi di prevenzione sociale indirizzati ai cittadini, alla loro rete socio-familiare, all’ambiente e allo sviluppo della

non toglie che le azioni di prevenzione sociale, pur presenti nei progetti di sicurezza, “appaiono incapaci di adattarsi alle nuove forme che il problema della sicurezza collettiva sta assumendo (...) caratterizzato da una natura contingente ed evidenziando una difficoltà di azione rispetto ai processi di esclusione messi in atto dalle strategie di governo locale. In questo scenario i mezzi di comunicazioni di massa si pongono spesso come ago della bilancia nello scontro istituzionale e la comunità sociale comincia rivestire una importante funzione di controllo sociale”³³.

Nel quadro della elaborazione delle politiche di prevenzione Marcus Felson volge l’attenzione al processo decisionale che induce l’attore sociale a compiere l’atto deviante richiamandosi, in primo luogo, alle tesi dell’utilitarismo penale di Bentham, per cui l’azione individuale sarebbe orientata dalla massimizzazione del piacere e dalla minimizzazione del danno, e di Beccaria: per Felson “l’unica regola decisionale seguita dal deviante è quella di soddisfare un fugace piacere ed evitare un danno immediato”³⁴. Pur constatando che la scelta decisionale è, in parte, condizionata dalla valutazione dei fattori ambientali, il principio utilitaristico di Bentham appare un

comunità. Selmini conclude che: “Le misure di prevenzione situazionale appaiono più presenti nelle città del Nord Ovest e del Centro dell’Italia, piuttosto che in quelle del Nord Est e del Sud, dove, invece, si registra uno scarto differenziale tra i due tipi di interventi che è molto basso” (Selmini R., “The prevention strategies in the Italian cities”, in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society*, op. cit., p. 402; traduzione mia).

³³ Selmini R., “The prevention strategies in the Italian cities”, in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society*, op. cit., pp. 404-405; traduzione mia.

³⁴ Felson M., “Offender decisions and situational crime prevention”, in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society*, op. cit., p. 410; traduzione mia.

modello esplicativo valido solo nella misura in cui la decisione investe il calcolo dei costi e dei benefici, perché non prende in esame le altre informazioni di cui l’attore dispone nel momento in cui intraprende l’azione deviante³⁵.

Il fenomeno della delinquenza giovanile sta assumendo proporzioni sempre più allarmanti, con inevitabili ripercussioni anche sull’individuazione di nuove ed appropriate tecniche di prevenzione. A questo proposito Richard Tremblay riprende le analisi classiche dei processi evolutivi, in particolar modo quella di Rousseau sull’“uomo bambino” che nasce innocente e che deve tenersi lontano dalla società fino alla prima infanzia³⁶, e propone di focalizzare l’attenzione sui processi di apprendimento e socializzazione che caratterizzano la prima infanzia: “molti studiosi sono convinti che mentre il comportamento sociale è naturale (“dato da Dio” o genetico), quello antisociale è appreso”³⁷. Le ricerche condotte sullo sviluppo comportamentale dei bambini e sulla loro capacità di controllare le pulsioni – abilità che si sviluppa già in età prescolare – appaiono utili strumenti alla costruzione di più efficienti politiche di prevenzione della delinquenza giovanile.

Gli elementi fin qui enucleati ci hanno consentito di tratteggiare uno scenario variegato ed un fermento culturale nell’ambito del quale le inchieste di vittimizzazione forniscono molteplici spunti di riflessione. La compenetrazione della dimensione metodologica – che ci restituisce una

³⁵ *Ibidem*, p. 418.

³⁶ Rousseau J. J., *Emilio, o dell’educazione*, trad. it. a cura di Massimi P., 1994, Armando, Roma (titolo originale: *Émile, ou de l’éducation*, 1762).

³⁷ Tremblay R., “The origins of youth violence”, in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society*, op. cit., p. 432; traduzione mia.

definizione dei modelli statistici in termini di costrutti sociali influenzati dal contesto socio-culturale in cui si sviluppano³⁸ - e di quella politica offre una prospettiva analitica interessante e innovativa. Senz'altro *Towards a Safer Society* si colloca in tale contesto contribuendo ad un suo straordinario arricchimento, grazie soprattutto alla sensibilità dimostrata da tutti i partecipanti alla ricerca nei confronti dell'importanza delle informazioni statistiche rispetto alla produzione di efficienti politiche di prevenzione e contrasto dei fenomeni devianti, testimoniando al contempo "come dalla collaborazione tra studiosi e ricercatori statistici possa nascere un contributo efficiente ed appropriato allo sviluppo di una società più sicura"³⁹.

È ormai opinione diffusa e condivisa che per misurare complessivamente l'andamento della criminalità le statistiche giudiziarie non siano sufficienti, ma che esse debbano essere integrate mediante indagini di vittimizzazione condotte sulla popolazione in modo da integrare i dati con procedure attendibili di stima della criminalità sommersa, con la precisazione delle caratteristiche delle vittime.

L'aspetto maggiormente problematico riguarda la stima della criminalità sommersa: da questo punto di vista la via più corretta da seguire è probabilmente la costruzione di indicatori sociali in maniera idonea ad una adeguata rappresentazione degli aspetti ancora ignoti del fenomeno deviante. In tal modo la ricerca metodologica acquisirà un fondamentale ruolo di supporto alla costruzione e al consolidamento del

consenso sociale in uno scenario politico anche sovranazionale in cui la domanda di sicurezza espressa dalla collettività va assumendo dimensioni e forme finora sconosciute.

³⁸ Aebi M. F., "Methodological issues in international comparisons", *op. cit.*, p. 364.

³⁹ Sabbadini L. L., "Conclusions", in Sabbadini L. L., Muratore M. G., Tagliacozzo G. (edited by), *Toward a safer society*, *op. cit.*, p. 453; traduzione mia.